



Comune di Roma
Turismo

Itinerari romani



6

Tra boschi e acquedotti

Il Celio



Roma per te

Collana di informazioni del Comune di Roma

Realizzazione a cura:

Cosmofilm spa - Elio de Rosa editore

Testi:

Alberto Tagliaferri, Valerio Varriale
(Associazione Culturale *Mirabilia Urbis*)

Coordinamento editoriale:

Emanuela Bosi

Progetto grafico e impaginazione:

Marco C. Mastrolorenzi

Foto: C. De Santis: pag. 25, 35; P. Soriani: pag. 3, 9, 10, 14 in basso, 15, 16 in alto, 17, 20, 21, 22, 23, 24, 31 in basso, 33, 34 in alto a sinistra e in basso, 37; SSPMR: pag. 11, 12, 13, 14 in alto, 16 in basso, 18, 19; Archivio Cosmofilm: copertina, pag. 26, 27, 28, 29, 30, 31 in alto, 32, 34 in alto a destra, 36, 38.

In copertina, l'Arco di Dolabella e Silano

In questa pagina, il portale d'ingresso a Villa Celimontana



Comune di Roma
Turismo

Itinerari romani

• Il Celio	8
1. San Clemente	10
2. I Santi Quattro Coronati	17
3. Passeggiando, passeggiando...	20
4. Santo Stefano Rotondo	22
5. Santa Maria in Domnica	25
6. Passeggiando, passeggiando...	27
7. I Santi Giovanni e Paolo al Celio	31
8. Passeggiando, passeggiando...	33
9. San Gregorio al Celio	35
10. Passeggiando, passeggiando...	38

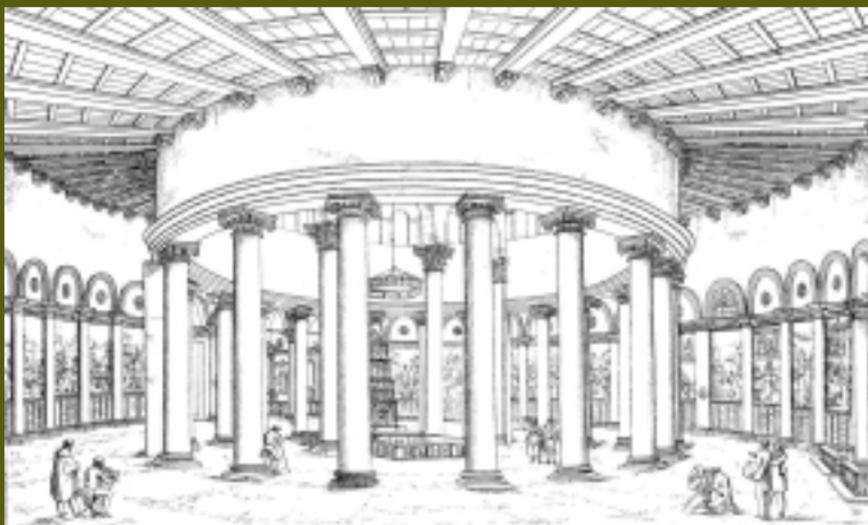


Il Mitreo di S. Clemente

6

Tra boschi e acquedotti

Il Celio



L'interno di S. Stefano Rotondo in una incisione francese di inizio Ottocento



La facciata di S. Gregorio al Celio, con gli oratori di S. Barbara, S. Andrea e S. Silvia sulla sinistra, in una incisione secentesca di G.B. Falda

Presentazione

Itinerari romani costituiscono una serie di percorsi per chi desidera approfondire la conoscenza della Città.

Agli itinerari del grande Rinascimento romano già realizzati - Caravaggio, Raffaello, Michelangelo e a quelli dell'arte barocca delle architetture di Bernini e Borromini si aggiungono, ora, altri percorsi appositamente studiati per accompagnare e agevolare il visitatore alla scoperta "metro per metro" di una Città d'arte così sintetizzata.

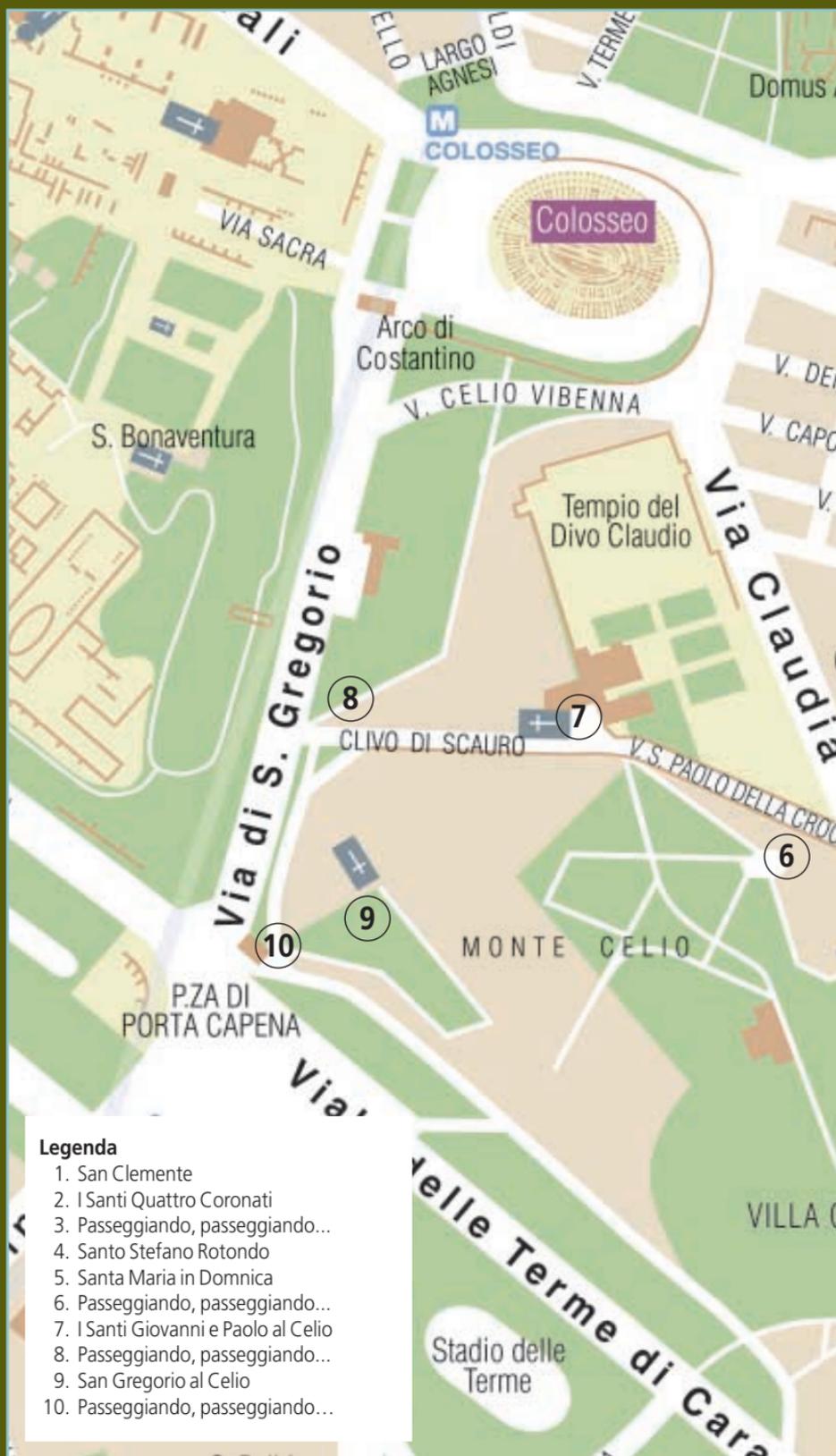
In tal modo in un *unicum - distinto* è rappresentata e "letta" la città in un mosaico che si ricompone e si scompone secondo le esigenze del visitatore, che potrà scegliere tra *La Roma Monumentale* (via dei Fori Imperiali e Colosseo), *Il Colle della poesia* (l'Aventino e dintorni), *Tra boschi e acquedotti* (il Celio), *Agli albori della Roma Cristiana* (San Giovanni in Laterano e Santa Croce in Gerusalemme), da *La Suburra* (Rione Monti e Santa Maria Maggiore) a *Quasi un set cinematografico* (via Veneto e dintorni), ecc.

Un'impresa difficile, pur tuttavia felicemente riuscita, anche sul piano dell'immagine della tradizione e dell'identità culturale della nostra Città e che, con semplicità rispetta i contenuti scientifici del patrimonio storicizzato, con una narrazione che unisce l'impostazione grafica con la linea editoriale dei contenuti.

Un sistema di comunicazione efficace per la comprensione del più vasto e incredibile patrimonio storico-artistico di Roma, che permette al turista di individuare, immediatamente, il significato principale dell'itinerario prescelto permettendogli, nel contempo, l'immediata collocazione della propria posizione logistica in rapporto all'area che si desidera visitare.

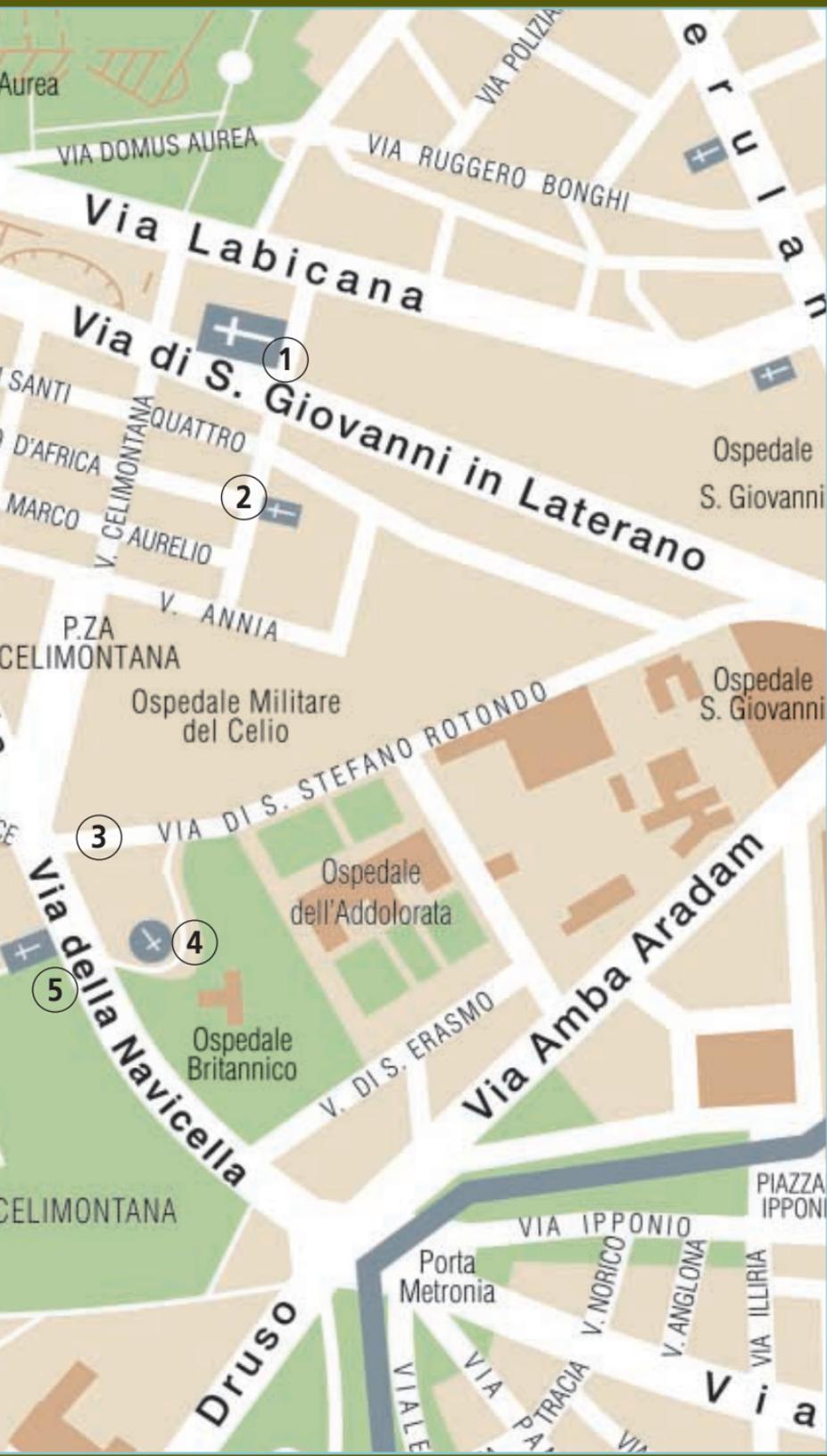
I percorsi così condensati e raccolti possono ben rappresentare un simbolico "taccuino d'artista" e apparire agli occhi del visitatore come una grande vetrata - a più specchi - sul cui sfondo vi è un orizzonte culturale che non potrebbe essere più romano, suggestivo e ricco di valori mai tramontati.

Roma ti aspetta!



Legenda

1. San Clemente
2. I Santi Quattro Coronati
3. Passeggiando, passeggiando...
4. Santo Stefano Rotondo
5. Santa Maria in Domnica
6. Passeggiando, passeggiando...
7. I Santi Giovanni e Paolo al Celio
8. Passeggiando, passeggiando...
9. San Gregorio al Celio
10. Passeggiando, passeggiando...



...inizia la
passeggiata...

Il Celio

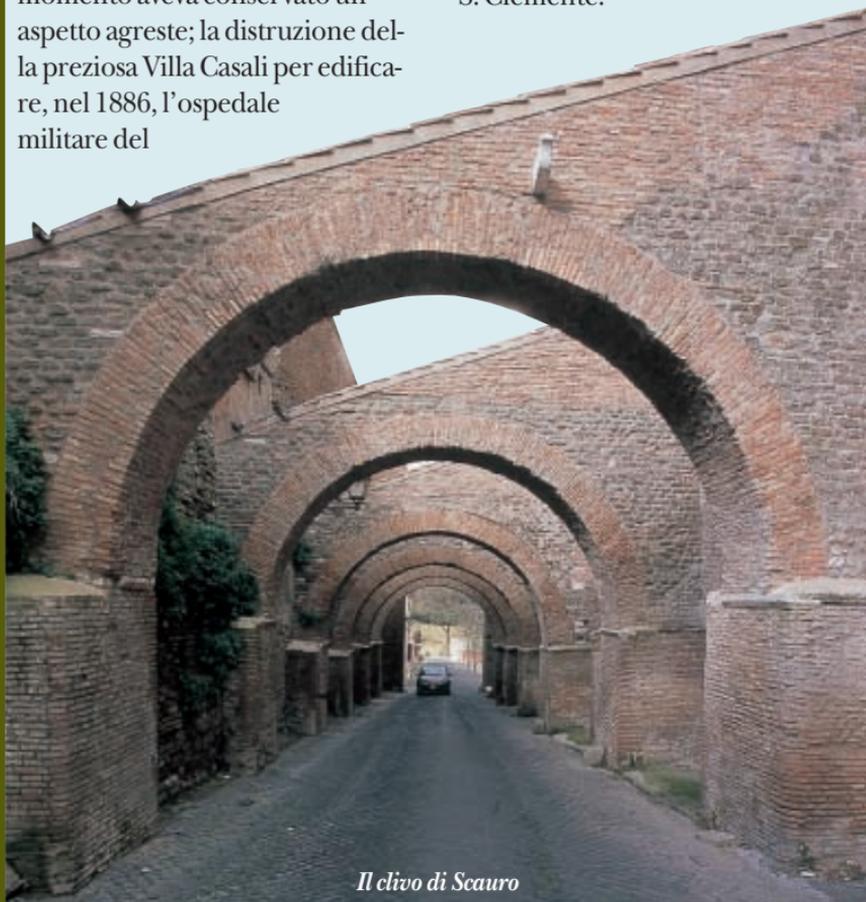
Anticamente il Celio, che era ricoperto interamente di querce, era chiamato *mons Querquetulanus*. In seguito derivò il suo nome attuale da *Caile Vipinnas*, il condottiero etrusco Celio Vibenna. In un discorso che tenne al senato nel 48 d.C., l'imperatore Claudio, che si diletta di etruscologia, aggiunse qualche particolare sulla storia di questo personaggio; Vibenna conquistò il colle al quale diede il suo nome ma, fatto prigioniero da Cneo Tarquinio, fu liberato dall'eroico servo Mastarna, che in seguito divenne re di Roma con il nome di Servio Tullio. La leggenda fu rappresentata nei celebri affreschi etruschi della Tomba François di Vulci, distaccati nel XIX secolo e ora conservati a Villa Albani.

Il Celio in origine doveva avere un gran numero di forre che, attraverso progressivi riempimenti di detriti, diedero luogo ad un piano con le due cime di Villa Celimontana e del Laterano. Il suo terreno è in gran parte costituito da tufi, ma anche da sabbie e argille, dalle quali scaturiscono ancora oggi piccole sorgenti. La celebre fonte delle Camene, citata da Giovenale, si trovava in una valle del Celio detta Egeria, mentre un'al-

tra sorgente, quella di Mercurio, sgorgava dai fianchi del colle. Il Celio fu l'ultimo dei sette colli ad essere inserito nella cerchia muraria di epoca repubblicana e tuttavia era attraversato da una fitta rete viaria, che ancor oggi conserva in parte le denominazioni antiche. Nel 312 a.C. la zona venne attraversata dall'acquedotto dell'Acqua Appia e un secolo dopo dal condotto sotterraneo dell'Acqua Marcia, il cosiddetto *rivus Herculanus*. Al tempo di Augusto il colle divenne la seconda *regio* della città, ma l'incendio del 64 d.C. distrusse il tessuto urbano della zona, che venne in gran parte privatizzata da Nerone. Durante il periodo dei Flavi ai piedi del colle sorsero il Colosseo e strutture di servizio per gli spettacoli che si tenevano nell'anfiteatro; l'area s'infittì di sfarzose costruzioni signorili e Settimio Severo restaurò l'acquedotto neroniano, le cui arcate residue ancora oggi caratterizzano la zona. Le ricche dimore del Celio subirono immensi danni a seguito del saccheggio dei Goti di Alarico, protrattosi dal 24 al 27 agosto dell'anno 410. I terreni devastati furono in seguito acquisiti dalla Chiesa per edificare templi, conventi e ospizi, sfruttando come basamenti le vesti-

gia pagane. Sul Celio sorsero nel VI secolo il grande convento di S. Gregorio e nel IX secolo la diaconia di S. Maria in Domnica e la chiesa dei Quattro Ss. Coronati. Con l'enorme incendio provocato nel 1084 dall'incursione di Roberto il Guiscardo, i luoghi di culto e di devozione del Celio e delle sue vicinanze subirono un colpo gravissimo. Solo a partire dal XVI secolo, la zona conobbe una ripresa edilizia fatta di ville nobiliari e numerose vigne, tra le quali è da ricordare quella della famiglia Mattei, oggi Villa Celimontana. Con Roma capitale venne nominata una commissione per studiare l'urbanizzazione dell'area, che fino a quel momento aveva conservato un aspetto agreste; la distruzione della preziosa Villa Casali per edificare, nel 1886, l'ospedale militare del

Celio può essere considerato il peggiore tra gli atti di speculazione edilizia che colpirono il colle. È della fine del XIX secolo l'edificazione progressiva di tutta la zona, mentre le sistemazioni urbanistiche degli anni Trenta del Novecento videro l'allargamento di via della Navicella, la sistemazione di via di S. Gregorio al Celio e l'apertura al pubblico di Villa Celimontana. Negli anni Cinquanta fu invece recuperato il complesso monastico dei Ss. Giovanni e Paolo e l'adiacente campanile romanico. Iniziamo il nostro itinerario per i monumenti del colle da via di S. Giovanni in Laterano, dove si trova l'ingresso laterale della basilica di S. Clemente.



Il clivo di Scauro

1. San Clemente

La basilica di S. Clemente costituisce forse il più interessante esempio di stratificazione storica nel sottosuolo di Roma. Al di sotto della chiesa attuale, infatti, si conservano altri due livelli sotterranei con i resti di un mitreo e di edifici d'epoca romana, oltre a quelli di una basilica più antica. Il santo titolare fu il quarto dei papi e anche un testimone dell'apostolato romano dei ss. Pietro e Paolo. Di lui ci rimane una celebre lettera, inviata ai fedeli della chiesa di Corinto per risolvere i contrasti insorti tra le autorità ecclesiastiche locali e alcuni presbiteri, che è la prima indirizzata da un vescovo di Roma a un'altra comunità di cristiani. Nell'VIII secolo, secondo la tradizione, gli evangelizzatori degli slavi Cirillo e Metodio, recuperate in Crimea le reliquie di Clemente, insieme all'ancora alla quale era stato avvinto per essere annegato nel Mar Nero, le portarono a Roma su richiesta di papa Niccolò I. La **basilica superiore** è quella che venne edificata da papa Pasquale II nel 1108 e che fu successivamente ristrutturata da Carlo Stefano Fontana tra il 1713 e il 1719. Dal 1667 la chiesa è retta da domenicani irlandesi e fu proprio uno di loro, padre Joseph Mullooly, insieme al pioniere dell'archeologia paleocristiana Giovanni Battista de Rossi, a iniziare nel 1857 gli scavi nel sottosuolo della chiesa. Le ricerche portarono alla scoperta



Protiro d'ingresso sulla piazza di S. Clemente

di una **basilica inferiore**, risalente al 385 d.C., di cui si era completamente perduto il ricordo. L'edificio sacro era stato distrutto nel 1084 durante il saccheggio dei Normanni di Roberto il Guiscardo, giunti a Roma per liberare papa Gregorio VII dall'imperatore Enrico IV. Ulteriori indagini archeologiche al di sotto dell'antica basilica fecero rinvenire anche resti di costruzioni d'età romana del I-II secolo d.C. Si ipotizzò che gli edifici fossero appartenuti alla famiglia di Tito Flavio Clemente, patrizio imparentato con Vespasiano, che fu vittima delle persecuzioni anticristiane di Domiziano. Per iniziare con ordine la nostra visita alla basilica spostiamoci a sinistra di via di S. Giovanni in



Navata centrale della basilica superiore di S. Clemente

Laterano, in piazza di S. Clemente. Qui, attraverso un elegante **protiro** in laterizio con colonne di granito risalente all'VIII-XI secolo, accediamo al **quadriportico**, con colonne antiche architravate dai capitelli ionici, al centro del quale si trova una piccola **fontana** dalla vasca ottagonale. In caso di chiusura del portale sulla piazza sarà necessario accedere all'edificio sacro tramite l'ingresso di via di S. Giovanni in

Laterano e, attraverso la navata centrale, raggiungere il quadriportico. La **facciata**, opera settecentesca del Fontana, è scandita da lesene con capitelli corinzi, è aperta da un finestrone centrale ed è conclusa da un timpano. Accanto è il piccolo **campanile** coevo.

L'**interno** è basilicale, suddiviso in tre navate, terminanti in altrettante absidi, da antiche colonne in parte lisce e in parte scanalate che il Fon-



Particolare del mosaico del catino absidale: Croce con la Vergine e S. Giovanni

tana decorò con capitelli ionici in stucco. La superficie è ricoperta da un **pavimento cosmatesco** a intarsi marmorei; i soffitti delle tre navate, in legno dorato a cassettoni, sono ornati degli emblemi di papa Clemente XI e contengono affreschi settecenteschi: nella navata centrale è la **Gloria di S. Clemente**, di G. Chiari. Nella navata di destra, la cappella di S. Domenico è affrescata con **Storie della vita del santo** di Sebastiano Conca, mentre l'ultima, nell'abside, presenta una cinquecentesca **statua del Battista** e affreschi di Jacopo Zucchi. Nella navata maggiore, tra le finestre, si ammirano figure di **Profeti** dipinte nei primi anni del XVIII secolo e **Sce-**

ne della vita di S. Clemente, di S. Servolo, di S. Ignazio di Antiochia e di S. Policarpo, mentre, sulla controfacciata, stanno le raffigurazioni dei **Ss. Cirillo e Metodio**. Al centro di questa navata è la **Schola Cantorum**, ricostruita con frammenti del VI secolo appartenenti alla prima basilica, con i due **amboni** e il **candelabro tortile cosmatesco**. Fra gli elementi decorativi del recinto, tra plutei e transenne, troviamo il monogramma di papa Giovanni II (532-535), il primo papa nella storia che cambiò il proprio nome, Mercurio, salendo sul trono di Pietro. Il **ciborio**, edificato sopra la cripta che custodisce le reliquie del santo, ha forma di tempio sostenuto da

quattro colonne di marmo pavonaz-zetto antico, mentre addossata all'abside è la **cattedra episcopale**. Nel catino dell'abside un grande mosaico di scuola romana della prima metà del XII secolo raffigura il **Trionfo della Croce con la Vergine e S. Giovanni**. Sui quattro bracci della croce si dispongono dodici colombe bianche rappresentanti gli apostoli. La croce stessa poggia su un cespo d'acanto, simbolo dell'eterna speranza, dal quale si sviluppano per tutta la superficie del mosaico racemi e girali vegetali contenenti figure allegoriche come fiori, pavoni, fontane e cornucopie. Due cervi si abbeverano ai quattro fiumi che sgorgano dalla croce, simbolo dei Vangeli. Attorno alla croce, tra i racemi, si dispone una serie di personaggi appartenenti alle varie classi della società medievale, accompagnati da dottori della Chiesa. Alla base è un'iscrizione, alle cui estremità sono raffigurate le città di Betlemme e di Gerusalemme, che ci ricorda come la chiesa sia simile a una vite rinvigorita dalla croce. La parte inferiore del muro absidale reca, invece, un affresco del XIII secolo, molto restaurato, con la raffigurazione del **Cristo con gli Apostoli**. Nel mosaico dell'arco trionfale appare il **Cristo Pantocratore**, circondato dai **simboli degli evangelisti**, con **i Ss. Pietro e Clemente**, il **profeta Geremia e la città di Gerusalemme** a destra, e, a sinistra, **i Ss. Lorenzo e Paolo, il profeta Isaia e la città di Betlemme**. Nella navata di sinistra è il **monumento funebre del cardinale Antonio Venier**, morto nel 1479, opera di Isaia da Pisa, con colonnine



Particolare del mosaico del catino absidale: S. Pietro e S. Clemente

e marmi del tabernacolo della basilica inferiore. Lungo la parete di questa navata si trovano alcune sinopie, recuperate nel 1952 durante i restauri della cappella di S. Caterina. All'inizio della navata, la parete sinistra della **cappella di S. Caterina** fu decorata, tra il 1428 e il 1431, dalle **Storie della santa** di Masolino da Panicale. Dal momento che le pitture, e ancor più le sinopie nella navata, rivelano l'intervento di due pittori, si è ipotizzato che insieme a Masolino vi abbia lavorato anche Masaccio, presente nel 1428 a Roma, dove morì misteriosamente. Nella stessa cappella, sulla parete di destra, trovano posto anche le **Storie della vita di S. Ambrogio**, mentre all'esterno, su un pilastro è un grande **S. Cristoforo** e, sull'arco d'ingresso della cappella, un' **An-nunciazione**. Alla basilica inferiore si accede tramite la sacrestia, il cui ingresso si trova nella navata di destra e discendendo, ancora a destra, per una scala decorata da frammenti di sculture e calchi di reperti degli scavi. Il restauro ha ripristinato l'intera planimetria della basilica del IV secolo. Il **nartece**, il



Basilica inferiore, Storia di S. Alessio

portico nel quale stazionavano i catecumeni non ancora battezzati, è ornato, a sinistra, dai resti di un affresco del IX secolo, con la raffigurazione di **Cristo benedicente e i Ss. Clemente, Andrea, Michele, Cirillo e Metodio**. Sul lato opposto è visibile l'affresco con il **Miracolo**



Basilica inferiore, Madonna in trono col Bambino

del bambino riaffiorato dal mare con sotto il riquadro S. Clemente, il committente Beno de Rapiza e la sua famiglia (XI secolo) e più oltre, quello che raffigura la processione della **Traslazione delle reliquie di S. Clemente**. Entrando nella navata centrale, i cui intercolumni sono tamponati dai muri di sostegno della basilica superiore, si trovano altri affreschi del IX secolo. Subito a sinistra, affreschi piuttosto danneggiati tra i quali l'**Assunzione con apostoli, papa Leone IV e S. Vito**, e una **Crocifissione**, in cui il Cristo non appare più con la tunica, all'uso bizantino, ma con il perizoma derivato dall'iconografia carolingia. Più avanti ritornano affreschi di XI-XII secolo: la **Storia di S. Alessio**, il santo che volle vivere da mendicante nel sottoscala del ricco palazzo dei suoi, e la **Leggenda di Sisinnio**, ispirato a un'altra vicenda di s. Clemente, in cui gli scherani che tentano di imprigionarlo, confusi dall'intervento divino, rapiscono al suo



Nartece della basilica inferiore

posto una pesante colonna. Questa scena è accompagnata da dialoghi scritti. Dice Clemente, in latino aulico: «Per la durezza del vostro cuore meritaste di trascinare una pietra». Il suo persecutore Sisinnio, invece, in quello che può essere considerato uno dei primi documenti del volgare italiano, dice ai suoi, affaccendati a trascinare la colonna: «Fili de le pute, trahite. Gosmario, Albertel, trahite. Carvoncel falite de reto co lo palo (Tirate, figli di puttane. Gosmario, Albertello, tirate. Carvoncello, spingi da dietro con il palo)». Spostandoci nella navata di destra, oltre gli intercolumni murati, si può vedere una **Madonna in trono col Bambino** del VII secolo, dalla preziosa iconografia bizantina. Interessante anche un **sarcofago romano**, con il mito di Fedra e Ippolito, della seconda metà del I secolo d.C. Nella navata sinistra si conserva invece una grande **vasca circolare**, probabilmente usata per il battesimo ad immersione. In fondo a que-

sta navata è un moderno **altare dedicato a S. Cirillo**, dove sono ancora visibili i resti della sepoltura del santo morto a Roma nell'869. Oltre l'altare, una scala conduce al sottostante livello degli edifici romani di età imperiale.

Le costruzioni si possono dividere in due complessi distinti, uno dei quali servì da sostruzione per l'abside della primitiva basilica, mentre l'altro fu solo in parte interessato dalla costruzione. Quest'ultimo edificio è in opera quadrata con blocchi di tufo dell'Aniene e all'interno lo spazio è suddiviso in una serie di ambienti simmetrici, disposti intorno ad un cortile centrale porticato. Questo particolare impianto e la mancanza di *tabernae* all'esterno hanno fatto pensare che si trattasse della cosiddetta *Moneta*: l'officina della zecca imperiale, dove si coniarono le monete romane, spostata dal Campidoglio in questa zona a partire dall'età dei Flavi. L'edificio sotto l'abside è costituito invece da

una serie di ambienti comunicanti, ornati da stucchi e posti intorno ad un cortile. Questa abitazione privata dovette a un certo punto fungere da luogo di preghiera della comunità cristiana, quello che viene ricordato dalle fonti come *titulus Clementis*, poi trasformato nella basilica primitiva. Prima di questo utilizzo, alla fine del II secolo, il cortile dell'edificio e parte degli ambienti erano adibiti a **mitreo**. Il culto di Mitra, divinità solare d'origine persiana, era riservato agli uomini e particolarmente caro ai militari. In questa religione, dalle forti implicazioni astrologiche, si credeva che il dio fosse nato in una grotta e fosse stato inviato dal Sole a sacrificare un toro per la salvezza del mondo. Questo mitreo del III secolo, che forse veniva utilizzato dai gladiatori del Colosseo, mostra tracce di una violenta distruzione, probabilmente operata dagli stessi cristiani. L'ambiente principale conserva la volta, adattata a simulare una grotta, nella quale si aprono sette fori a rappresentare i sette pianeti conosciuti all'epoca ai quali corrispondevano i sette gradi iniziatici degli adepti. Lungo le pareti erano i grandi banchi sui quali pote-



Vestibolo del mitreo

vano sdraiarsi i fedeli per consumare insieme l'*agape*, il pasto rituale, mentre in fondo, verso l'abside, è ancora l'ara marmorea con la raffigurazione di **Mitra che uccide il toro**, affiancata dai due geni della morte e della resurrezione: **Cautes**, che regge la fiaccola della vita, e **Cautopates**, che la spegne. Tornati in superficie e usciti da S. Clemente percorriamo a sinistra un tratto di via di S. Giovanni in Laterano, poi prendiamo a destra per via dei Querceti e subito a sinistra per via dei Ss. Quattro. Risalendo la via, a lato dell'imponente mole fortificata del **convento dei Ss. Quattro**, troveremo a destra una scaletta che ci conduce dinanzi all'ingresso del cenobio.



Basilica inferiore, sarcofago romano con il mito di Ippolito e Fedra

2. I Santi Quattro Coronati

Della chiesa dei Ss. Quattro Coronati si trovano tracce documentali a partire dall'anno 595 sotto il nome di *titulus Aemilianae*, luogo di preghiera posto sulla via Tuscolana che anticamente partiva dal Colosseo e passava per il Celio. I quattro santi titolari sono gli scultori dalmati Sinfroniano, Caludio, Nicostrato e Castorio, che subirono il martirio sotto Diocleziano per essersi rifiutati di scolpire una statua di Esculapio. Un'altra versione identifica i quattro martiri con gli ufficiali Severo, Severiano, Carpofo e Vittorino, convertitisi al cristianesimo e giustiziati per non aver voluto adorare gli idoli. Successivamente i corpi

dei quattro militari sarebbero stati raccolti da s. Sebastiano e inumati in questo luogo, ove si presume che nel IV secolo sia sorta una cappella votiva successivamente elevata a basilica, nel IX secolo, da Leone IV. Distrutta nel 1084 dalle soldatesche normanne, nel 1111 la basilica venne ricostruita in forme estremamente ridotte da Pasquale II, che eliminò le antiche navate laterali e la parte anteriore della navata centrale. Durante il Medioevo la chiesa venne amministrata dei benedettini, che la mantennero fino al Quattrocento. Nel 1521 passò ai camaldolesi e nel 1560 alle suore agostiniane, tuttora presenti. In passato la chiesa ospitò



Fronte d'ingresso con torre campanaria dei Ss. Quattro Coronati



Navata centrale

una reliquia di grande prestigio: la testa di s. Sebastiano. Dal 1912 al 1957, si effettuarono importanti lavori per recuperare le strutture paleocristiane e i resti della navata carolingia, isolando la cripta e portando alla luce le mura romaniche, ampiamente distrutte dall'attacco normanno del XII secolo. Attraverso il portale sovrastato da una **torre campanaria**, un arco a tutto sesto

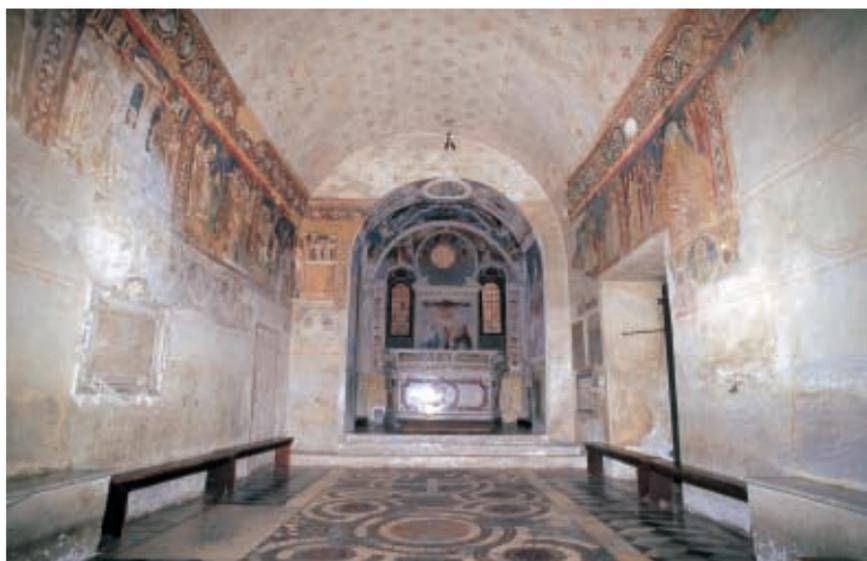
che reca nella lunetta la dedica in latino ai quattro santi titolari, si entra in un **primo cortile**, un tempo quadriportico della basilica del IX secolo, decorato da affreschi tardo-cinquecenteschi di scuola toscana ormai quasi illeggibili. Oltrepassato un architrave in stile carolingio, si raggiunge un **secondo cortile**, ricavato dalla parte anteriore della navata della chiesa antica, di cui resta una traccia nelle colonne dai capitelli ionici e corinzi. La chiesa attuale è costituita dalla parte posteriore dell'antica navata centrale. L'**interno basilicale** è diviso in tre navate da colonne antiche di granito con capitelli corinzi e compositi. Il pavimento della navata centrale è cosmatesco, mentre in alto è un **matroneo** con colonne e un soffitto ligneo a cassette del XVI secolo. Sulle pareti delle navate laterali sono resti di affreschi trecenteschi raffiguranti vari santi, tra i quali **S. Antonio Abate**, **S. Bartolomeo** e **S. Caterina d'Alessandria**. Nell'altare del SS. Sacramento, nella navata destra, è **L'adorazione dei pastori**, dipinto fiammingo del Cinquecento. Nell'abside, che ora



Cripta, cella contenente le arche antiche con le reliquie dei santi martiri

appare sovradimensionata rispetto alle nuove misure della chiesa, sono gli affreschi secenteschi del pittore toscano Giovanni da S. Giovanni con **Gloria di tutti i santi**, **Storie dei Ss. Quattro Coronati** e **Storie dei martiri di Pannonia**. Il presbitero fu rialzato nel IX secolo per ricavare la **cripta** carolingia, nella quale sono conservate quattro arche contenenti reliquie di martiri. Sopra l'accesso di destra alla cripta è un' **iscrizione damasiana** del IV secolo riguardante i martiri Proto e Giacinto. All'interno osserviamo il **paliotto** del XII secolo, che un tempo aveva la *fenestella confessionis*, oggi tamponata da un dipinto. Al termine del colonnato di sinistra è un **altare** addossato a un pilastro attribuito ad Andrea Bregno. Sull'altare della navata sinistra è un'opera di Giovanni Baglione, **S. Sebastiano curato dalle matrone Lucina e Irene**. Dalla navata sinistra si accede ad un **chiostro** ad archetti e colonnine binate del XIII secolo, dalle dimensioni di 10 metri per 15, che ha al centro una **fontana per ablu-**

zioni del XII secolo, voluta da Pasquale II. Sulle pareti sono reperti paleocristiani e romani, mentre nel lato orientale si trova la **cappella di S. Barbara**, con resti di affreschi del XII secolo sulla volta. Lasciata la chiesa e tornati al primo cortile, troviamo sulla sinistra la portineria delle monache, all'interno della quale è un interessante **calendario liturgico**, dipinto nel XIII secolo, con le varie funzioni e ricorrenze. Dalla portineria, facendosi dare le chiavi alla finestrella sulla sinistra, si passa nella preziosissima **cappella di S. Silvestro**, risalente al 1264. La cappella ha pianta rettangolare, pavimento cosmatesco, volta a botte decorata a stelle policrome e un ciclo di affreschi dedicato alle **storie di Costantino**. Negli undici riquadri nei quali il dipinto è suddiviso vediamo l'imperatore, affetto dalla lebbra, rivolgersi a papa Silvestro I, in eremitaggio sul monte Soratte, ed essere da lui battezzato e guarito dal male. Per sdebitarsi Costantino dona al papa la potestà imperiale sull'Occidente. Gli affre-



La cappella di San Silvestro

schi costituiscono una sorta di manifesto della falsa tradizione della "donazione di Costantino", leggenda medievale utilizzata dal papato nelle lotte politiche contro il potere imperiale. Il presbiterio della cappella è decorato con scene riferite al **martirio dei Ss. Quattro Coronati** dovute a Raffaellino da Reggio. Nel monastero, non visitabile perché di clausura, sono degni di interesse il

refettorio, un tempo navata destra della basilica primitiva, le colonne antiche e il pavimento a grandi tessere policrome del IX secolo. Durante recenti restauri del complesso religioso è stato recuperato un importante ciclo di pitture gotiche del XIII secolo con figure rappresentanti i mesi dell'anno, le arti, le stagioni e una raffigurazione del biblico re Salomone.

3.

Passeggiando, passeggiando...

Usciti dal cortile, riprendiamo la scaletta a sinistra e discendiamo per via dei Ss. Quattro. All'incrocio con via dei Querceti giriamo a sinistra, poi a destra per via Annia e ancora a sinistra per un breve tratto di via Celimontana, fino a raggiungere la piazza omonima, dove, sulla sinistra, sorge l'**Ospedale Militare**

del Celio. L'edificazione dell'ospedale, nel periodo 1885-91, fu fortemente voluta da Luigi

Durand de la Penne, colonnello del genio militare. All'inizio dei lavori sorsero aspre polemiche sull'opportunità del luogo prescelto. Per la costruzione dell'edificio, venne infatti distrutta la preziosa **Villa Casali**, risalente al XVII secolo, con il circostante parco. Il luogo



Il Tempio del Divo Claudio in via Claudia

go di cura riservato al personale militare, che si estende per oltre 50.000 metri quadrati, è costituito da trenta fabbricati collegati tra loro da caratteristiche passerelle metalliche. Lo scavo delle fondamenta consentì l'individuazione della cosiddetta **Basilica Hilariana**, i cui resti vennero purtroppo seppelliti sotto la mole dell'ospedale. L'edificio antico era dimora di un ricco gioielliere, *Manus Publicius Hilarus*. Tra i pochi reperti salvatisi durante gli scavi vi è un curioso mosaico apotropaico contro il malocchio, ora custodito presso l'*Antiquarium* comunale. Prima di proseguire notiamo a destra di piazza Celimontana, oltre il giardino comunale, gli imponenti resti delle sostruzioni del **Tempio del Divo Claudio**, voluto dalla moglie

Agrippina per celebrare la divinizzazione *post mortem* dell'imperatore. Trasformato da Nerone in un ninfeo monumentale nel grande parco della *Domus Aurea*, fu poi ripristinato da Vespasiano. Sui resti del tempio sorgerà il convento dei Ss. Giovanni e Paolo. Proseguendo su piazza Celimontana, attraversiamo largo della Sanità Militare dove, sulla destra, vediamo, isolato e imponente, uno dei piloni del braccio neroniano dell'**Acquedotto Claudio**. Poco più avanti, sulla sinistra, prendiamo invece via di S. Stefano Rotondo, sulla quale, dopo pochi metri, a destra, al n. 7, troveremo il cancello d'ingresso alla basilica omonima. L'ingresso si apre su un giardino circondato da alte mura di epoca romana.



L'Acquedotto Claudio presso la chiesa di S. Maria in Domnica

4. Santo Stefano Rotondo

La basilica, costruita al tempo di papa Simplicio, tra il 468 e il 483, è uno dei primi templi cristiani ed è la più grande chiesa a pianta centrale esistente al mondo. Fu edificata al posto di un mitreo e venne concepita per accogliere le reliquie di s. Stefano diacono e protomartire, rinvenute a Gerusalemme nel 415. Per la propria attività di predicatore Stefano fu lapidato dinanzi al Sinedrio nel 35 d.C. e la sua festa, il 26 dicembre, venne introdotta nel calendario romano nel 450. La chiesa sorse sui resti di un **mitreo** e dei **Castra Peregrina**, caserma di epoca imperiale nella quale venivano alloggiati i reparti che non erano di stanza a Roma. La pianta originaria della chiesa era costituita da tre

anelli concentrici, il più largo dei quali di 65 metri di diametro, che davano origine a due ambulacri intersecati ai quattro bracci di una croce greca. Intorno al 1178-80 papa Innocenzo II aggiunse il **portico** a cinque arcate sostenute da colonne tuscaniche. Sotto il papato di Niccolò V, nel 1453, l'ambulacro esterno e due bracci della croce furono abbattuti da Bernardo Rossellino, cosicché il diametro della costruzione si ridusse a 40 metri. Dall'ingresso attuale, costituito da uno dei due bracci residui della croce greca, si accede a un vasto ambiente circolare, costituito dall'antico ambulacro interno, delimitato da una **doppia fila di colonne**, 34 di marmo e granito inserite nella parete perimetrale e 22 di



S. Stefano Rotondo



L'ingresso



L'interno

granito con capitelli ionici all'interno. Queste ultime sostengono la struttura cilindrica del **tiburio**, nel quale si vedono le 22 finestre centinate chiuse nel Quattrocento dal Rossellino e le otto bifore che le sostituirono. La quattrocentesca **volta a cassettoni**, al culmine del tiburio, è sostenuta diametralmente da una struttura, risalente agli interventi medievali di Innocenzo II, costituita da una triplice arcata retta da due pilastri laterali e due colonne corinzie. Al centro della basilica si trova un **recinto marmoreo ottagonale** che è internamente ornato da riquadri affrescati dal Pomarancio e da Antonio Tempesta con **Storie di S. Stefano**, la

Strage degli innocenti e la **Madonna dei sette dolori**. Subito a sinistra dell'ingresso è la **cattedra episcopale**, ritenuta quella di papa Gregorio Magno, ricavata da una sedia marmorea d'età imperiale con aggiunte successive. Le pareti sono decorate da affreschi, ancora del Pomarancio e del Tempesta, che rappresentano **storie di martiri**, in ordine cronologico e con raccapriccianti dettagli. Questi affreschi avevano la funzione di preparare i giovani gesuiti in missione segreta nei paesi protestanti ad affrontare, se catturati, la tortura.

Nell'abside della prima cappella a sinistra (l'altro braccio della croce residuo) è un piccolo **mosaico** del VII secolo raffigurante i **Ss. Primo e Feliciano e la Croce gemmata sovrastata dalla figura di Cristo** che celebra il trasferimento nella chiesa, da un cimitero sulla via Nomentana, dei resti dei due santi. Nella seconda cappella, edificata da Pio IV nel 1778, è un interessante monumento tombale del Cinquecento.

Usciti dalla basilica riprendiamo, a sinistra, via di S. Stefano Rotondo e torniamo a largo della Sanità Militare. Nella piazza, alla nostra sinistra, vediamo la **Fontana della Navicella** e la facciata della basilica di S. Maria in Domnica.

La fontana ha questo nome per lo scafo di marmo, forse copia cinquecentesca di un *ex voto* proveniente dai *Castra Peregrina*, realizzato da Andrea Sansovino per conto Leone X. Il monumento venne adattato a fontana in occasione del Natale di Roma del 1931.



La cappella dei Ss. Primo e Feliciano

5. Santa Maria in Domnica

La chiesa, prospiciente la fontana della Navicella, fu eretta attorno all'VIII secolo su antichi resti romani. L'edificio attuale, con un portico a quattro colonne impreziosito da mosaici d'epoca carolingia, appartiene al secolo successivo. Venne realizzato da papa Pasquale I (817-824), che può essere considerato l'artefice della prima rinascenza della città. Restauri di XV e XVI secolo, quest'ultimo voluto da papa Leone X, della famiglia de' Medici, hanno in parte alterato l'aspetto medievale della chiesa. La facciata in travertino, preceduta da **portico** a cinque archi su pilastri e lesene d'ordine tuscanico, è del 1513 su disegno di Andrea Sansovino. L'interno, a pianta basilicale, è diviso in

tre navate da 18 **colonne** corinzie di granito grigio d'età imperiale. La navata maggiore, particolarmente alta rispetto alle due laterali, prende luce da finestre cinquecentesche ed è coperta da un soffitto ligneo a cassettoni decorato con le cinquecentesche **Litanie della Madonna**. Al di sotto del soffitto si sviluppa un fregio, con stemmi araldici medicei, realizzato in collaborazione da Perin del Vaga e Giulio Romano. I **mosaici** dell'arco trionfale e dell'abside fanno parte degli interventi medievali di papa Pasquale. Si tratta di mosaici che, secondo il gusto della cosiddetta rinascenza carolingia, replicano l'impianto delle rappresentazioni classiche del IV secolo. Il vivace uti-



S. Maria in Domnica; di fronte all'ingresso la famosa navicella marmorea

lizzo dei colori e la maggiore animazione dei personaggi rivelano quasi certamente il contributo di maestranze locali istruite da artisti bizantini. Nell'arcata dell'abside vediamo **Cristo tra angeli e apostoli** e, sotto, **Mosè ed Elia**. Nel catino **Maria in trono col Bambino tra gli angeli** e **Papa Pasquale I** in ginocchio e con il nimbo quadrato, tipico dei personaggi viventi al momento della rappresentazione. Da notare nell'abside anche gli affreschi secenteschi di Lazzaro Baldi. Il restante arredo liturgico della chiesa è di datazione risalente alla metà del secolo scorso.



Particolare del soffitto ligneo a cassettoni



Particolare del mosaico del catino absidale

6.

Passeggiando, passeggiando...

Usciti dalla chiesa prendiamo a destra per **Villa Celimontana**, sorta sul terreno che anticamente era stato sede della v Coorte dei Vigili, e un tempo appartenente alla famiglia Mattei. Tra il 1553 e il 1582, dapprima Giacomo e poi Ciriaco Mattei la trasformarono da vigna adiacente a S. Maria in Domnica in villa. Ciriaco, in particolare, curò il complesso recandovi l'Acqua Felice per l'irrigazione, piantando nuovamente quelle querce che la tradizione attribuiva all'antico colle Celio e spendendo circa sessantamila scudi per gli arredi. I cosiddetti "Horti Mattei" si arricchirono di marmi e antichità, che richiamavano un gran numero di visitatori stranieri. In questo luogo i Mattei usavano concedere sosta, ristoro, e persino un concerto di musicisti ai fedeli impegnati con s. Filippo Neri nel pellegrinaggio delle Sette Chiese. Dopo essere passata più volte di mano, dal 1928 la villa divenne parco

pubblico. L'imponente **portale**, che immette nella villa, apparteneva alla ex Villa Giustiniani al Laterano, e venne disegnato da Carlo

Lambardi. Situato in precedenza su via Merulana, fu qui trasferito nel 1931. Poco rimane dell'assetto cinquecentesco della villa; attualmente essa ha l'aspetto di un giardino all'italiana, esteso su due livelli, con viali bordati da siepi di bosso e ligustri che ospitano antichi reperti e frammenti. Oltrepasato l'ingresso, troviamo dinanzi a noi, in una posizione che corrisponde pressappoco alla sommità del Celio, il **Casino** della villa.

Eretto alla fine del Cinquecento dall'architetto siciliano Jacopo del Duca, ristrutturato nel 1820, dal 1872 è divenuto sede della Società Geografica Italiana. Nel vialetto a sinistra del Casino, è visibile l'**obelisco** in granito, proveniente da Heliopolis e risalente all'epoca di Ramses II. Esso fu rinvenuto nella zona dell'Iseo Campense, l'antico tempio di Iside che si trovava in Campo Marzio, dove probabilmente fece copia con l'obelisco che oggi adorna la fontana di piazza della Rotonda. Nel Medioevo servì da scalino per la scalinata dell'Aracoeli e fu poi sistemato in Campidoglio, dove rimase fino al 1582. Successivamente venne donato dalla cittadinanza a Ciriaco Mattei, che lo fece erigere nella sua villa.

Usciti dal parco per il portale del Lambardi, riprendiamo a sinistra per largo della Sanità Militare e,

Portale d'ingresso a Villa Celimontana



Casino di Villa Celimontana



dopo essere passati nuovamente di fronte a S. Maria in Domnica, notiamo alla nostra sinistra la facciata dell'**Ospedale dei Trinitari**. L'ospedale di S. Tommaso *in Formis*, o *iuxta formam claudiam*, ha questo nome perché situato presso una *forma*, un acquedotto. Su quest'area dal 1100 vi era un monastero benedettino, del qua-



Portale di marmo dell'Ospedale dei Trinitari

le non esistono più tracce, mentre l'attuale costruzione venne iniziata nel 1207 dai trinitari per fornire ospitalità e cure agli schiavi che venivano riscattati dall'ordine. Nel 1925 l'interno dell'ospedale fu completamente rimaneggiato per ospitare l'Istituto Sperimentale per la Nutrizione



Mosaico con Cristo che accoglie uno schiavo nero e uno bianco liberati

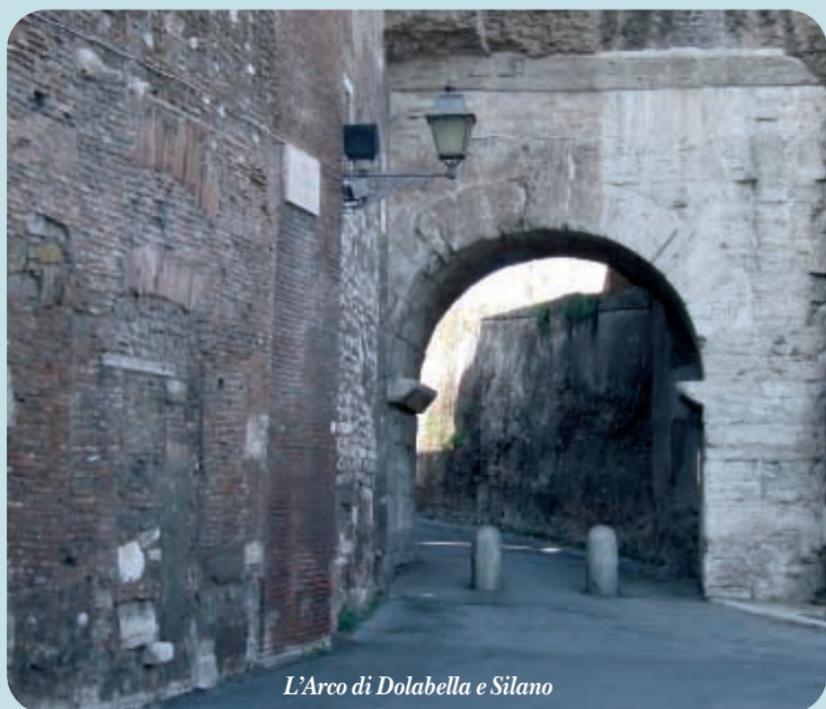
delle Piante. Dell'antico edificio resta comunque il **portale** di marmo, realizzato da Iacopo di Lorenzo e dal figlio Cosma, ai quali si deve anche l'edicola con colonnine e il **mosaico** del 1218 con il **Cristo che accoglie uno schiavo nero e uno schiavo bianco liberati**. La scritta araldica recita: «Signum Ordinis Sanctae Trinitatis et Captivorum», ovvero: «Stemma dell'Ordine della Santa Trinità e degli Schiavi». I trinitari, presenti anche al Quirinale, avrebbero realizzato nel Seicento S. Carlo alle Quattro Fontane, affidandone la costruzione a Francesco Borromini.

Oltrepassato l'ospedale, prendiamo a sinistra per via S. Paolo della Croce. Entriamo nella strada attraverso l'**Arco di Dolabella e Silano**, risalente al 10 d.C. L'arco è probabilmente il rifacimento di



S. Tommaso in Formis

un'antica apertura delle Mura Serviane, Porta Celimontana, riutilizzata in seguito come fornace dell'Acquedotto Neroniano. L'arco ha una larghezza di 4 metri e



L'Arco di Dolabella e Silano

originariamente era alto 6,50 metri ed è sormontato da una scritta dedicatoria: P. CORNELIUS P.F. DOLABELLA / C. IUNIUS C.F. SILANUS FLAMEN MARTIALIS / COS. EX S.C. / FACIUNDUM CURAVIT IDEMQUE PROBAVERUNT, «Eretto e collaudato dai consoli Publio Cornelio Dolabella figlio di Publio e Gaio Ginio Silano figlio di Gaio Flamine Marziale per decreto del Senato». Passato l'arco, troveremo alla nostra sinistra, al numero 10 di via S. Paolo della Croce, l'ingresso alla chiesetta di **S. Tommaso in Formis**, databile all'inizio del XIII secolo e prima comunità delle suore dell'Ordine trinitario.

L'edificio fu donato da Innocenzo III allo spagnolo s. Giovanni de Matha, fondatore dell'ordine dei trinitari. Per lungo tempo il corpo del santo fu venerato all'interno di questa chiesa finché, nel 1655, due confratelli trafugarono il corpo del fondatore sistemandolo definitivamente a Madrid. Della costruzione medievale esistono tracce, visibili solo dal-

l'interno di Villa Celimontana, mentre la massima parte della costruzione, compresa la facciata, divisa da lesene, con un portale sormontato da iscrizione e timpano centinato, è secentesca. L'interno, a una sola navata con due altari laterali e uno nell'abside, databili al 1663, conserva dipinti tardo-cinquecenteschi di Gerolamo Siciolante detto il Sermoneta. La cella, nella quale dal 1209 al 1213 abitò s. Giovanni de Matha, si trova sopra il fornice dell'Arco di Dolabella. Alla chiesa era anticamente annesso l'ospedale degli schiavi liberati, del quale abbiamo

parlato in precedenza. Oltrepassata la chiesa, percorriamo ancora la stretta via S. Paolo della Croce tra le alte mura di Villa Celimontana e del convento dei passionisti. Incontriamo ancora i fornici dell'Acquedotto Neroniano, fino ad arrivare alla piazza dei Ss. Giovanni e Paolo. A sinistra della piazza troviamo l'ingresso secondario del parco di Villa Celimontana e, oltre, un ingresso che porta a uno dei



Campanile del convento dei Ss. Giovanni e Paolo



*Ingresso secondario
del parco di Villa Celimontana*

più attivi studi televisivi della capitale. A destra, sul fondo della piazza, vediamo il convento dei Ss. Giovanni e Paolo, edificato agli inizi del XII secolo e con la facciata ripristinata in tempi più recenti. Sulla porta originaria è una bifora

e, a fianco, è il campanile romanico a sei ordini, risalente al 1150 e alto 45 metri. Le varie decorazioni del campanile di carattere moreasco-bizantino sono in copia e gli originali vengono conservati in un museo adiacente. All'interno della porta è un piccolo cortile nel quale sono ben visibili le arca-te monumentali del Tempio del Divo Claudio, sulle quali poggia il campanile.

Usciti dal portone, vediamo, alla nostra destra, la facciata e il portico della basilica dei Ss. Giovanni e Paolo al Celio.

7. I Santi Giovanni e Paolo al Celio

La basilica sorse nel 398, ad opera del senatore Bizante e del figlio Pammachio, su un gruppo di vecchie case del II secolo d.C.

Secondo la leggenda i due santi titolari, omonimi degli apostoli, sarebbero stati due ufficiali dell'impero, convertitisi al cristianesimo e



I Ss. Giovanni e Paolo

decapitati nel 361 d.C. dall'imperatore Giuliano l'Apostata.

Le prime notizie catastali della chiesa, menzionata come *Titulus Pammachii*, risalgono al 440, sotto il pontificato di Leone I. A partire dal 500 d.C. appare la denominazione odierna. Nel 1084 la basilica venne saccheggiata dai Normanni di Roberto il Guiscardo. Successivamente subì svariate trasformazioni interne ed esterne fino ai lavori di metà Novecento, voluti e finanziati dal cardinale Spellman, arcivescovo di New York, che ripristinarono l'antica facciata, il portico e il campanile paleocristiano. La chiesa viene officiata da padri passionisti. Il **portico** ionico, con otto colonne antiche, regge un architrave sul quale è un' **iscrizione dedicatoria**. Il portale cosmatesco è affiancato da due **leoni** del XIII secolo ed esistono tracce di affreschi dello stesso periodo.

L'**interno**, a tre navate, è stato rifatto nel periodo 1715-18 dagli architetti A. Canevari e A. Garrani, riutilizzando **sedici colonne** originarie del IV secolo affiancate da pilastri. Il soffitto è ancora quello cinquecentesco, mentre la grande **Cappella di S. Paolo della Croce**, fondatore dei passionisti, situata a fianco della navata di destra, risale al 1857. A metà della navata maggiore una **lastra tombale** segna il luogo della sepoltura dei due martiri, i cui resti sono custoditi in un'antica **vasca in porfido** presso l'altare. Nell'abside è il cinquecentesco affresco **Cristo in gloria**, del Pomarancio, sotto al quale troviamo i dipinti settecenteschi **Martirio di S. Giovanni**, **Martirio di S. Paolo**, **Conversione di Terenziano** e gli **Angeli** in stucco di Pietro Bracci. Nella sagrestia è conservata una tavola di Antoniazio Romano.



Particolare dell'abside e del soffitto dei Ss. Giovanni e Paolo

8.

Passeggiando, passeggiando...

Usciti dalla chiesa giriamo

l'angolo a destra per il clivo di Scauro. Poco più avanti, ancora a destra, lungo il fianco della chiesa, vediamo l'entrata al museo delle **Case romane dei Ss. Giovanni e Paolo**, sottostanti la basilica. L'ingresso è a pagamento. Questi ambienti, disposti su due livelli e riferibili ad edifici dal I al IV secolo d.C. furono venerati dai primi fedeli della chiesa, vennero dimenticati nel corso dei secoli e furono riscoperti soltanto nel 1887. Essi furono utilizzati come luogo di preghiera e accolsero le spoglie dei martiri titolari della chiesa. All'interno si può ammirare un affresco del III secolo con **Proserpina e divinità marine** posto in un ninfeo; una decorazione a **festoni, figure efebiche e uccelli** e, sulla volta, **putti che vendemiano** in quello che probabilmente era un triclinio. Procedendo si passa per gli ambienti alto-medievali, dove sono visibili decorazioni e affreschi come **Scene**

della **Passione** (IX secolo). Nella Confessione sono affreschi di IV secolo raffiguranti un **Orante** e quel-

lo che è stato interpretato come l'**Arresto ed esecuzione dei Ss. Crispo, Crispiniano e Benedetta**, cioè la persecuzione dei devoti dei ss. Giovanni e Paolo. Usciti dal museo, prendiamo ancora a destra per il pittoresco clivo di Scauro, corrispondente all'omonima via romana aperta intorno al I secolo a.C. Il clivo è sormontato da **sette arcate**, realizzate tra il V e il XIV secolo per sostenere il fianco della basilica dei Ss. Giovanni e Paolo. Un poco oltre si riesce a intravedere l'esterno dell'**abside** della chiesa, prezioso esempio di romanico-lombardo, con deambulatorio a colonnine e archetti, voluto all'inizio del XIII secolo da papa Onorio III. Procedendo sulla via si supera a sinistra il **portale** secentesco che introduceva agli oratori della chiesa di S. Gregorio Magno e i resti di muro in laterizio e di un'aula absidata di IV-VI secolo

Case romane dei Ss. Giovanni e Paolo, particolare della decorazione ad affresco della cosiddetta "Stanza degli Efebi"



Case romane dei Ss. Giovanni e Paolo, la rappresentazione dell'orante nella stanza omonima



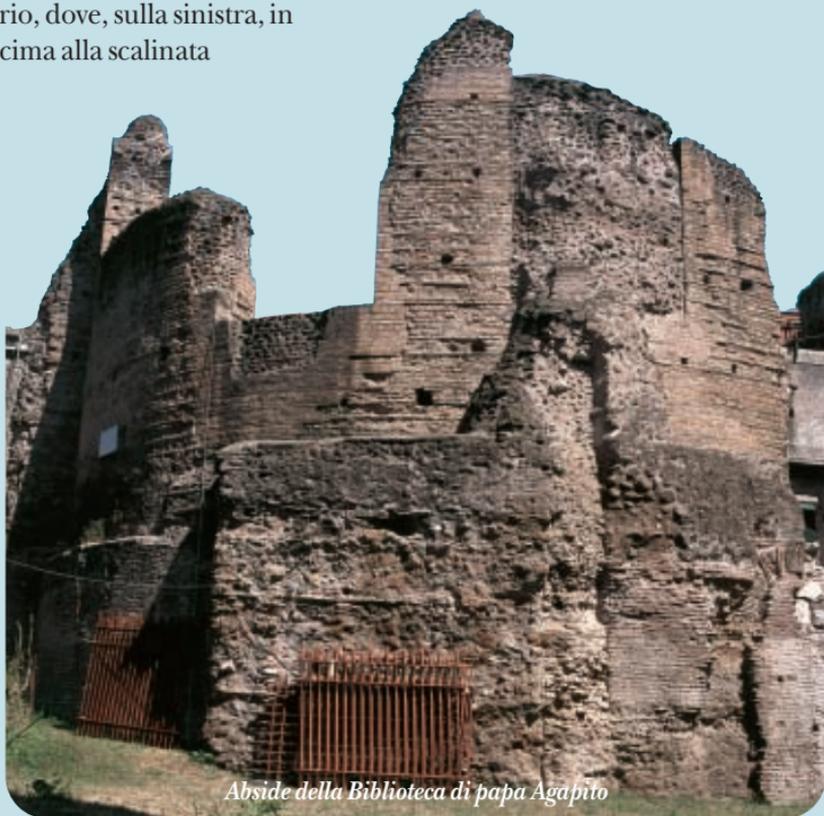
Veduta esterna dell'abside dei Ss. Giovanni e Paolo

detti **Biblioteca di Agapito**.
Al termine del clivo di Scauro
giungiamo a piazza di S. Grego-
rio, dove, sulla sinistra, in
cima alla scalinata



Portale secentesco che introduceva agli oratori della chiesa di S. Gregorio Magno

con vista sul Palatino, vediamo la
facciata della chiesa di S. Grego-
rio al Celio.



Abside della Biblioteca di papa Agapito

9. San Gregorio al Celio

Nel 575 Gregorio, che apparteneva ad una delle più nobili famiglie di Roma, la *gens Anicia*, decise di dedicarsi alla vita religiosa. Scelse la regola benedettina e trasformò la grande casa paterna in un monastero, affiancandogli una chiesa dedicata a S. Andrea. Quando il religioso, dopo essere stato papa, venne fatto santo, la chiesa venne ricostruita e prese il titolo di S. Gregorio Magno. Il luogo è di particolare interesse storico per i visitatori di lingua inglese perché è da qui che, nel 597, il papa inviò s. Agostino di Canterbury ad evangelizzare l'Inghilterra. Alla fine del Cinquecento il monastero ven-

ne affidato ai camaldolesi che, dopo gli importanti interventi realizzati all'inizio del Seicento dall'architetto Giovanni Battista Soria, nel periodo 1725-34 ricostruirono la chiesa. La falsa **facciata** del Soria, in travertino a due ordini, introduce nell'atrio, circondato da un porticato realizzato con pilastri e colonne provenienti dalla chiesa più antica. Nei portici è sistemata una serie di tombe cinquecentesche di personaggi fiorentini, genovesi e inglesi. Nel portico di fondo, oltre il quale è l'antica facciata della chiesa rinnovata sempre dal Soria, spicca a destra la **sepoltura dei fratelli Bonsi**, con busti entro cornici circo-



S. Gregorio al Celio



L'atrio

lari, realizzata da Luigi Capponi. L'**interno** d'aspetto barocco, è a tre navate, con tre cappelle per lato; disegnato e decorato a stucco, nel 1725, dall'architetto Francesco Ferrari. Le navate sono divise da sedici pilastri, ai quali sono addossate pregevoli colonne antiche già appartenute alla chiesa medievale. Il pavimento è cosmatesco, sebbene restaurato nel 1745, mentre sulla volta della navata centrale si trova un affresco settecentesco di Placido Costanzi raffigurante la **Gloria dei Ss. Gregorio e Romualdo e il trionfo della Fede sull'Eresia**. In fondo alla navata di destra, è l'**altare di S. Gregorio** con il quattrocentesco paliotto di Luigi Capponi, dipinti coevi di scuola umbra e la pala con **S. Gregorio Magno**, secentesca opera del parmigiano Sisto Badalocchio. A fianco è la cella del santo, nella quale si trova la **pietra** che Gregorio avrebbe utilizzato come giaciglio e la



La sepoltura dei fratelli Bonsi

sedia episcopale, risalente al I secolo, con fregi di gusto tardo ellenistico. All'altare maggiore è una settecentesca **Madonna con i Ss. Andrea e Gregorio** di Antonio Balestra, preceduta da due statuette del Quattrocento raffiguranti i **Ss. Andrea e Gregorio Magno**. Dalla navata sinistra si accede alla **Cappella Salviati**, opera di Francesco da Volterra e ultimata nel 1660 da Carlo Maderno. In essa, a destra, è un antico affresco restaurato nel Quattrocento, la **Madonna col Bambino**, che, secondo la leggenda, si sarebbe più volte rivolta a S. Gregorio. Alla parete di sinistra è l'**altare**, opera del 1469 di Andrea Bregno, sormontato da un **ciborio** sul quale è istoriata la **Processione delle litanie**, pratica istituita dal santo titolare. Nella sacrestia sono un pastorale e le reliquie di S. Gregorio. Il convento che affianca la chiesa è stato ricostruito in varie epoche;



Facciata dell'insula sotto la cappella di S. Barbara con le mensole in travertino che reggevano un balcone

dell'edificio originario restano solo alcuni reperti del IX secolo, attualmente murati all'ingresso dell'*hospitium*.

Accanto alla chiesa di S. Gregorio, entrando per un cancello a sinistra della scalinata, sono tre oratori, anch'essi appartenenti al complesso monastico voluto da s. Gregorio Magno. Al centro è visibile l'**oratorio di S. Andrea**, risalente al tempo di Gregorio e poi rifatto nel XII secolo, preceduto da un portichetto con 4 colonne antiche di marmo cipollino. Nell'interno è un soffitto di legno a cassettoni. Altari e dipin-

ti sono del Seicento e appartengono al restauro iniziato nel 1602 dal cardinale Cesare Baronio e completato nel 1608 da Scipione Borghe-
se. A sinistra **S. Andrea condotto al supplizio**, opera di Guido Reni; a destra **Flagellazione di S. Andrea**, affresco del Domenichino. All'altare **Madonna con i Ss. Andrea e Gregorio** del Pomarancio e, ai lati, **S. Pietro** e **S. Paolo**, di Guido Reni. Sulla controfacciata è un'opera di Giovanni Lanfranco con i **Ss. Silvia e Gregorio**. Resti di affreschi medievali sono ancora visibili all'altezza del tetto.

A sinistra è l'**oratorio di S. Barbara**, o **del Triclinium**, rifatto anch'esso nel XII secolo, poggia sui resti di un'*insula*. L'interno è decorato con affreschi d'inizio Seicento di Antonio Viviani raffiguranti le **Storie di S. Gregorio**. Dinanzi alla parete di fondo è una **statua di S. Gregorio Magno**, opera del 1602 di Nicolas Cordier e una **mensa marmorea** del III secolo. A destra è invece l'**oratorio di S.**

Silvia, eretto nel periodo 1602-06 dal cardinale Cesare Baronio, senza che vi fossero precedenti strutture medievali. Nella calotta dell'abside è l'affresco del **Concerto d'angeli**, di Guido Reni e Sisto Badalocchio, vero e proprio repertorio di strumenti musicali dell'inizio del Seicento. Presso l'altare è la statua di **S. Silvia** di Nicolas Cordier e, ai lati, **Davide** e **Isaia**, affreschi del Badalocchio.

10.

Passeggiando, passeggiando...

Da S. Gregorio discendiamo a sinistra per la salita di S. Gregorio sino a raggiungere piazza di Porta Capena. La piazza prende il nome dalla porta che si apriva nel circuito delle Mura Serviane e che costituiva il punto di partenza del più antico tracciato della via Appia. A destra vediamo via di S. Gregorio, l'anti-

ca via *Triumphalis* che correva fra il Palatino e il Celio, ripristinata da Paolo III in occasione della visita a Roma dell'imperatore Carlo V. Alla nostra destra è invece la cosiddetta **Vignola**, casino cinquecentesco, preceduto da un portico, qui trasferito nel 1911 dall'area di S. Saba per la realizzazione della Passeggiata Archeologica.



La cosiddetta Vignola

CAPOLINEA

Come arrivare a...

Via di San Giovanni in Laterano (San Clemente):

3 - 85 - 87 - **117** - 175 - **571** - **810** - **850**

Via della Navicella:

81 - **117** - 673

Piazza di Porta Capena:

3 - 60 - 75 - 81 - 118 - 122 - 160 - 175 - **271** - 628 - 673 - Metro B

Legenda:

I numeri in **neretto** indicano i capolinea (es. **70**)

quelli **sottolineati** indicano i tram (es. 3)

quelli in **verde** le linee solo feriali (es. **30**)

quelli in **rosso** le linee solo festive (es. **130**)



Comune di Roma
Turismo
Via Leopardi 24
00185 Roma

Punti Informazione Turistica

Tutti i giorni ore 9.30-19.30

- **Castel Sant'Angelo - Piazza Pia**
- **Santa Maria Maggiore - Via dell'Olmata**
- **Piazza Sonnino**
- **Via Nazionale - altezza Palazzo delle Esposizioni**
- **Piazza Cinque Lune**
- **Via Minghetti**
- **Visitor Centre - Via dei Fori Imperiali** | *Tutti i giorni ore 9.30-18.30*

- **Fiumicino Aeroporto Leonardo Da Vinci**
Arrivi Internazionali - Terminal C | *Tutti i giorni ore 9.00-19.00*
- **Stazione Termini - Via Giolitti, 34**
Interno Edificio F / Binario 34 | *Tutti i giorni ore 8.00-21.00*
- **Aeroporto "G.B. Pastine" di Roma (Ciampino)**
- **Lungomare P. Toscanelli - Piazza A. Marzio (Ostia Lido)**

Call Center Ufficio Turismo tel. **+39 06 06 06 08**

Centralino Comune di Roma tel. **+39 06 06 06**

www.comune.roma.it